

## Recensioni | Reviews

a cura di | Ed. *Elisabetta Biffi*

Massimiliano Tarozzi e Carlos Alberto Torres, *Global Citizenship Education and the Crises of Multiculturalism. Comparative Perspectives*, London & New York: Bloomsbury Academic, ISBN 978-1-4742-36597-6, 210 pagine, 2016.

*Global Citizenship Education and the Crises of Multiculturalism. Comparative Perspectives*, è un volume che indaga un tema cruciale per la vita quotidiana nel mondo contemporaneo. È questo, infatti, un mondo all'insegna di quello che Boaventura de Sousa Santos chiama la "globalizzazione egemonica", caratterizzata dall'ideologia del neoliberismo che prevede la mobilità del capitale e delle persone attraverso i confini, senza però che vi sia una parità di condizioni fra queste due mobilità. In tale contesto, il libro affronta la crisi del multiculturalismo e dell'educazione interculturale. Il primo concetto va per la maggiore nel mondo anglofono e altrove, mentre il secondo è messo in risalto soprattutto nell'Europa continentale. In Italia, ad esempio, esistono diverse cattedre universitarie in Pedagogia Interculturale, che hanno portato a studi a livello di dottorato, fra cui il programma congiunto tra le Università di Messina e di Mainz in Pedagogia e Sociologia Interculturale, un progetto che ha segnato l'inizio della rivista scientifica *Quaderni d'Intercultura*.

Si parla molto in Europa del "fallimento" dell'esperienza – o, addirittura, dell'esperimento – multicultural, basti pensare alle dichiarazioni, all'inizio dell'ultimo decennio, della Cancelliera tedesca Angela Merkel, seguite da quelle dell'allora Premier Britannico, David Cameron.

Forse si potrebbe obiettare che queste sono dichiarazioni fatte da persone di destra, che vedono nell'immigrazione una minaccia alle relazioni sociali e che sostengono una nozione egemonica di "cultura nazionale" da preservare. Bisogna ammettere però che la Germania della Merkel ospita molti immigrati più del dovuto. Eppure vi sono criticità da considerare.

Questo libro delinea, in maniera sistematica, pregi e difetti dei due concetti, multiculturalismo ed educazione interculturale. Va, poi, oltre, proponendo una concezione di "cittadinanza planetaria", tramite un discorso che riprende l'eredità di Paulo Freire e il lavoro promosso dall'istituzione che porta il suo nome (l'Istituto Paulo Freire di São Paulo), dove tale concetto si collega ai processi di formazione come nel caso della ecopedagogia (Gutierrez & Prado, 2000). Non potrebbe essere altrimenti, visto che uno dei due autori, l'argentino Carlos Alberto Torres, occupa la Cattedra UNESCO di Global Citizenship Education (Formazione per la Cittadinanza Globale) presso la UCLA (University of California, Los Angeles). Massimiliano Tarozzi, a sua volta, mantiene una dimensione internazionale nel suo lavoro e attualmente insegna in lingua inglese al prestigioso Institute of Education/UCL (University College London), oltre a essere Professore all'Università degli Studi di Bologna. È, insomma, uno studioso che attraversa due mondi, quello anglofono e quello continentale. Entrambi gli autori hanno, pertanto, ottime referenze per offrire al lettore uno studio comparativo. L'educazione comparativa, d'altro canto, è il settore in cui Torres ha lasciato il segno, reduce dal centro

capeggiato da Martin Carnoy alla celeberrima Università di Stanford ed essendo tra quelli che hanno contribuito a dare un'impronta "latino-americana" alla materia.

Uno dei grandi meriti di questo lavoro è, insomma, quello di portare avanti, con altri lavori di questo tipo, una dimensione veramente internazionale all'interno del mondo delle pubblicazioni anglofone. E ce n'è bisogno, perché libri di questo tipo danno risalto a ottimi studiosi di varie parti del mondo, molti dei quali sono poco conosciuti al di là dei loro confini linguistici.

Ritornando al tema del libro, mi sembra che i due concetti di multiculturalismo e educazione interculturale possano coesistere. Una società concepita come multiculturale ha bisogno, secondo questa concezione, di un'educazione interculturale che richieda processi di comunicazione interpersonale – a dirla con Martin Buber – comunicazione fra persone che sono differenti ma non antagoniste (Gadotti, Freire & Guimarães, 1995, p. 14.). Entrambi i concetti, però, hanno mostrato i propri limiti quando messi alla prova in certi Paesi.

In Canada, per esempio, si parlava una volta del processo del multiculturalismo come forma di contenimento e assorbimento. Si tratta di una concezione che rischia di lasciare le persone immerse nei loro confini etnici. Alcune persone sono definite *etnici* mentre altre, quelle che dispongono di potere materiale e culturale – i WASP (White, Anglo-Saxon Protestant, vale a dire Bianchi, Anglo-Sassoni, Protestanti) – incarnano la norma invisibile e non si ritengono etnici. Gli "ethnic" costituiscono l'alterità che dà risalto ai cosiddetti "Canadian". Questa situazione è stata lo sfondo per uno studio, condotto da Carmel Borg e dal sottoscritto (Borg & Mayo, 1994), sulla comunità Maltese a Dundas Runnymede – un quartiere di Metro-Toronto (Toronto Metropolitana).

Toronto viene frequentemente definita come una città prettamente "multiculturale". Molte persone intervistate durante lo studio citato appartenevano alla prima generazione o, per dirla alla maniera dei loro amici e vicini lusitani facendo riferimento a chi era appena sbarcato dal Portogallo, i FOB (Fresh off the Boats). Si trattò di una situazione che, per quanto riguarda i Maltesi, spinse la seconda generazione a cercare una via d'uscita, rappresentata dall'assimilazione. Essi dichiarano, così, che i loro genitori erano *maltesi* mentre loro sono *canadesi*, aspirando ad aggiungersi ai WASP. Vi era l'impressione diffusa che, se fossero rimasti aggrappati alla subalterna cultura etnica, non sarebbero "andati da nessuna parte" – "a ticket to nowhere", per dirla in inglese. Qual è il rapporto fra questo tipo di multiculturalismo e la riproduzione coloniale, vale a dire il rapporto fra la cultura dominante di stampo anglofono e quelle culture trasportate dal sud d'Europa e dalle vecchie colonie europee, specialmente dalle ex-colonie di Sua Maestà? Tale rapporto riflette la relazione coloniale fra i Paesi d'origine? Mi sembra una domanda pertinente nel discorso sviluppato dai due autori, anche se qui entra in gioco il tema della *ibridazione*, tema anch'esso ben argomentato nel volume: che effetto hanno i processi di ibridazione sulle relazioni "coloniali" fra i diversi gruppi etnici? Come affermano gli autori, l'identità non è mai statica e costante ma presenta degli spostamenti, in certi casi, continui.

A questo proposito, vorrei sottolineare il nesso fra multiculturalismo e potere, un tema chiave per me che appartengo alla scuola dell'"Anti-Racist Education" piuttosto che ad una sola delle due concezioni (*Multicultural Education* ed *Intercultural Education*) analizzate nel libro, soprattutto perché ritengo che il multiculturalismo vada oltre le questioni di etnicità e comprenda, invece, anche il genere (ivi compreso l'orientamento sessuale), la classe sociale, la disabilità, la fede religiosa – o la sua assenza – e così via: vari aspetti, insomma, della soggettività. Il volume, dunque, affronta bene il tema del potere, o quello della mancanza di considerazioni sul potere, all'interno del discorso complessivo.

Gli autori lo discutono tramite incursioni in vari contesti, specialmente quello Europeo. Si fa ampio riferimento alla Francia, con il suo concetto inter-etnico – poco traducibile in inglese – di *metisage*, in un contesto caratterizzato dalla laïcité (Mazawi, 2010) al centro della Costituzione Repubblicana: “La France est une République indivisible, laïque, démocratique et sociale”.

Ci sono momenti in cui il “multi-color” del mosaico etnico trascende il “tricolor” nazionale. Forse, come altrove, questi momenti servono a guadagnare prestigio etnico in campi che solitamente danno vita a stereotipi, come accade nel mondo dello spettacolo, ivi compreso il mondo dello sport. L’accento è alla vittoria della nazionale Transalpina nel Mondiale di Calcio, in Francia, nel 1998: quella vittoria di “Zizou” (Zidane – di origine Algerina) e compagni fu accolta come “la Vittoria della Francia Multiculturale”, con le immagini degli atleti proiettate sull’Arc de Triomphe. Lo sport è, effettivamente, il settore dove forse il multiculturalismo viene più glorificato, specialmente in Paesi come la Francia dove atleti provenienti dai vari *département*, compresi i territori esteri, gareggiano con i colori del Paese di amministrazione. Marie Jose Percec dalla Guadalupe è un esempio. Ma quanti figli di immigrati dal Sud del mondo superano i ruoli stereotipati per accedere a posizioni di prestigio come l’accesso ai ruoli di governo, ai vertici dell’amministrazione pubblica, a istituzioni come il Collège de France o le Grandes Écoles?

Anche la questione della formazione interculturale pone delle domande, connesse alla dimensione del potere, come quella posta da Handel Kashope Wright, Professore all’UBC Vancouver, Canada, nato e cresciuto in Sierra Leone: chi dialoga, interculturalmente, con chi e da quale posizione di potere o mancanza di potere? (Wright, 2009). Questa mi sembra una domanda chiave per il tipo di pedagogia critica, di stampo freireiano, che si colloca al centro dell’Educazione alla Cittadinanza Globale proposta dagli autori. Sono domande di questo genere che hanno spinto Tarozzi e Torres a trovare soluzioni, o meglio, ispirazioni, altrove, cercando alternative in un contesto di educazione globale che mette in risalto le questioni di accesso al potere e addirittura di trasformazione del potere, quest’ultima nel senso freireiano di “re-inventare il potere” (Gadotti *et al.*, 1995, p. 44).

Non si può avere giustizia sociale se non si sviluppa una coscienza critica che vada oltre i confini di ‘fortezze’ municipali, regionali, nazionali e continentali (vedi il concetto di “Fortress Europe”/“Fortezza Europa”). Nemmeno si può parlare di giustizia inter-etnica in un’“Europa Sociale” chiusa, a livello ufficiale, dentro una fortezza. Si può parlare, invece, di un’altra “Europa Sociale” che opera “dal basso” e che coinvolge ONG e movimenti sociali che estendono le loro politiche oltre i confini continentali. Questo è in sintonia con il concetto di *cittadinanza globale* proposto da Tarozzi e Torres. Tutto e tutti sono in relazione con altri: altre persone e altre specie nel contesto globale. Una volta i poeti parlavano di una comunione cosmica fra tutti gli esseri sulla terra, la cosiddetta ‘One Life’ di Samuel Taylor Coleridge che risuona nel concetto di “web of life” dei First Nations, la gente indigena delle Americhe: in molti casi, quello che succede in un posto ha degli effetti o delle risonanze altrove. Ed è su questo che i due autori mettono l’accento nelle loro affermazioni di adesione ad un concetto globale di giustizia sociale di stampo freireiano al quale aggiungono tante altre figure come Judith Butler, Boaventura de Santos e don Lorenzo Milani.

Ad oggi resta, però, il problema dell’accesso alla cittadinanza, così come attualmente definita a livello di stato-nazione. In questo mondo bello, ma ahimè altrettanto terribile, nel quale viviamo all’insegna del neoliberismo, secondo la spietata legge del mercato, sono molti a non aver accesso alla cittadinanza, come mostrano gli autori, e col tramonto dello stato sociale nessuno si prende più cura di

loro. Essi restano in balia di questo mercato invisibile che non ha cuore e non ha senso di responsabilità. Fra queste persone troviamo gli immigrati *sans papiers*, che si aggiungono alla lista che continua ad allungarsi, la lista di quelli che si trovano fuori dall'“indice delle preoccupazioni umane”. Sono i dannati della terra, i poveri Cristi, gli oppressi, come rispettivamente li chiamano Fanon, Dolci e Freire. La società neoliberista può disporre di loro come di un rifiuto umano.

In questo libro, Tarozzi e Torres pongono delle domande, evitando di cadere nella trappola di dare risposte con troppa disinvoltura. Fanno tutto questo nella tradizione freireiana della problematizzazione, ponendo questioni riguardanti i limiti delle politiche attuali sul tema della convivenza multietnica. Allo stesso tempo, gli autori cercano delle nuove vie per una concezione di cittadinanza e educazione planetaria all'insegna della giustizia sociale e del risanamento delle relazioni fra umani e con il resto del cosmo, portando avanti un discorso che dobbiamo riprendere se vogliamo restituire un ambiente sano alle generazioni future da cui lo abbiamo preso in prestito.

Peter Mayo

*Università di Malta*

### Riferimenti bibliografici

- Gutierrez, F., & Prado, C. (2000). *Ecopedagogia e Cittadinanza Planetaria*. Bologna: E.M.I.
- Gadotti, M., Freire, P., & Guimarães, S. (1995). *Pedagogia: dialogo e conflitto*. Torino: Società Editrice Internazionale.
- Borg, C. & Mayo, P. (1994). Invisible Identities. The Maltese Community in Metro-Toronto. In R.G. Sultana & G. Baldacchino (Eds.), *Maltese Society. A Sociological Inquiry* (pp. 211-223). Malta: Mireva.
- Mazawi, A.E. (2010). “Also the School is a Temple” Transnational Spaces and the Schooling of Muslim Youth in France. In L. Herrera & A. Bayat (Eds.), *Being Young and Muslim. New Cultural Politics in the South and North* (pp. 177-189). Oxford e Nuova York: Oxford University Press.
- Wright, H.K. (2009). Handel Kashope Wright parla del progetto di Pedagogia Critica al *Centro Nita-Paulo Freire International Critical Pedagogy Project*, McGill University. Retrieved November 11, 2017 from <https://vimeo.com/72834461>.